«Il peccato originale» di Adriano Virgili

Tra evidenza e interpretazione

di Sergio Valzania

La ricostruzione dell'itinerario teologico percorso dal dogma in questione è impeccabile, ugualmente ho terminato con qualche perplessità la lettura de *Il peccato originale, anatomia di un dogma tra storia, scienza e mistero* di Adriano Virgili (Torino, Elledici, 2026, pagine 192, euro 18). Le origini di quella che Gilbert Keith Chesterton definì l'unica dottrina cristiana a godere di un'evidenza empirica assoluta vengono colte nella considerazione tragica della condizione umana sviluppata dagli esseni di Qumran, che accreditarono l'idea di una fallacia incorreggibile ad essa connaturata; arrivò poi la spiegazione paolina del sacrificio di Cristo, il cui collegamento con il peccato originale è espresso nella *Lettera ai Romani* con la formula «se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo». Tale impostazione fu poi alla base della riflessione di sant'Agostino, anche lui convinto dell'esistenza di una «concupiscenza» trasmessa di generazione in generazione attraverso la fisicità irrazionale dell'atto sessuale, che intacca in modo determinante la natura originariamente buona di donne e uomini. Al danno prodotto dai progenitori solo il sacrificio di Cristo poteva porre riparo.

> Sacrificio e salvezza fanno parte di un disegno unico, privo di condizionamenti temporali, che vive in un'eternità dinamica per noi incomprensibile

Sant'Anselmo tradusse in chiave di lesa maestà l'offesa fatta a Dio da Adamo ed Eva, di gravità tale da richiedere un gesto riparatore di livello divino. San Tommaso approfondì l'analisi avvalendosi della logica aristotelica e costruendo un'ipotesi razionale, ma forse non esaustiva, basata sulla privazione di una giustizia divina originale invece che su di una punizione inflitta a una discendenza incolpevole. Dopo l'offensiva teologica di Lutero, che priva donne e uomini del libero arbitrio affidando la loro salvezza alla sola grazia gratuitamente concessa da Dio, è il Concilio di Trento a formalizzare in modo definitivo il dogma, evitando i rischi sia del pelagianesimo che del protestantesimo.

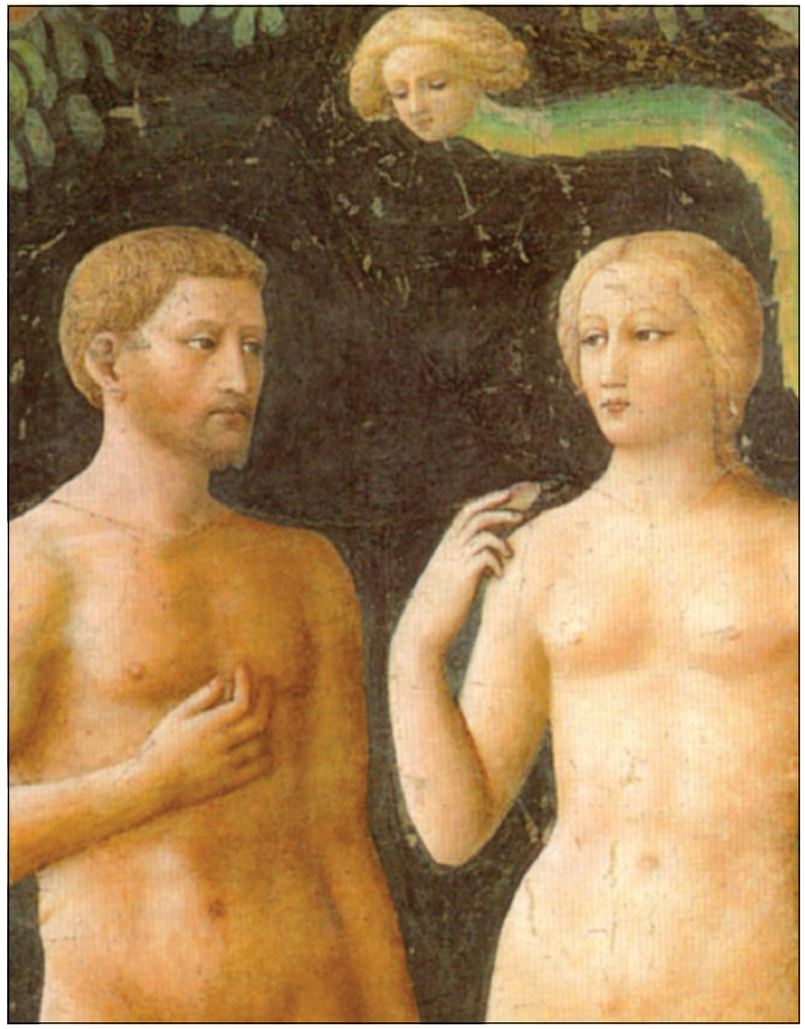
Secondo Virgili è la teoria evoluzionista di Darwin a metter in crisi l'apparato teologico così costruito: se non sono storicamente esistiti Adamo ed Eva, ma invece del monogenismo crediamo nell'esistenza di una comunità umana originale di almeno 10.000 individui, il gesto di superbia, o di insubordinazione, non può averli coinvolti tutti. Era stata anche l'evoluzione della morale, soprattutto quella dell'illuminismo settecentesco, a minare una concezione che prevedeva la dannazione eterna per quanti non hanno conosciuto Gesù in modo incolpevole e persino per i bambini premorti al battesimo. Una teologia della religione inclusivista, disponibile ad ammettere la salvezza dei buoni vissuti in una situazione di ignoranza invincibile e capaci di meritarla attraverso il rispetto della morale naturale, non sembrava sufficiente a liberare questa impostazione dall'accusa di ingiustizia.

> Secondo l'autore si tratta di «spalancare senza timore le porte alla speranza più audace e radicale che la mente e la fede abbiano mai potuto concepire»

L'ultima difesa del monogenismo si trova nell'enciclica *Humani generis*, promulgata da Papa Pio XII nel 1950, che nonostante le grandi aperture nei confronti del darwinismo non rinuncia a considerare Adamo ed Eva quali progenitori dell'intera umanità. Virgili individua sei risposte avanzate alle domande che la modernità si pone sul dogma del peccato originale, da Teilhard de Chardin alla teologia della liberazione e a quella femminista, giudicandole tutte inadeguate.

La soluzione migliore per la questione, secondo l'autore, consiste ancora oggi in una riproposizione aggiornata del tomismo, capace di «spalancare senza timore le porte alla speranza più audace e radicale che la mente e la fede abbiano mai potuto concepire». Forse una riflessione cresciuta in ambito medievale soffre però di un eccessivo riduzionismo, nel suo sforzo di risolvere ciascuna questione separatamente, e un approccio decisamente cristocentrico risulterebbe più efficace a fornire una giusta collocazione interpretativa al dogma del peccato originale, mentre lo spazio assegnato alla critica darwinista appare eccessivo.

La scienza novecentesca ha avanzato proposte di ardimento maggiore con la teoria della relatività di Einstein, che nega l'esistenza di un tempo oggettivo. Già il Credo recita che «tutte le cose sono state create» per mezzo di Cristo, prima e fuori da una cronologia in successione, dunque incarnazione, sacrificio e salvezza fanno parte di un disegno unico, privo di condizionamenti temporali, che vive in un'eternità dinamica per noi incomprensibile, il cui mistero deve essere contemplato nella sua interezza, tornando allo sguardo d'insieme che Paolo sembra proporre. È lì che anche il peccato originale può trovare la sua collocazione coerente con la misericordia divina.



Masolino da Panicale, «Il peccato originale» (1425, particolare)